

I concetti di errore e di grammatica: quanti errori fanno gli italiani?

12/05/2021 15:21:30

FAQ Article Print

Category:	DICO	Votes:	1
State:	public (all)	Result:	100.00 %
Language:	it	Last update:	17:04:07 - 08/29/2021

Keywords

errore, grammatica, varietà, improprietà, analfabetismo funzionale

Quesito (public)

Quanto è difficile per uno che non è un grammatico non fare errori grammaticali? O per uno che ha "solo" delle buone conoscenze di grammatica? Succede che degli scrittori, anche affermati, facciano degli errori?

Risposta (public)

La risposta a questa domanda, solo apparentemente banale, richiede una precisazione preliminare sui concetti di grammatica e di errore. Va distinta la Grammatica (che per convenzione scrivo con l'iniziale maiuscola) dalla grammatica (minuscola). La Grammatica è l'insieme delle regole di funzionamento di una lingua che ogni parlante ha ormai introiettato più o meno pienamente all'età delle scuole elementari. Dopo si arricchiscono il lessico e la sintassi, e magari si evita la maggior parte degli errori di ortografia, ma il grosso della lingua a 10 anni è bell'e imparato. Esistono poi i libri di grammatica, tutti più o meno puristici, che prescrivono cioè una serie di regole. Non tutte queste regole sono sullo stesso piano e non tutti gli errori descritti come tali dalle grammatiche sono veri e propri errori di Grammatica, ma semplicemente opzioni meno formali della lingua, perfettamente corrette nello stile informale ma meno adatte in quello formale. Un tipico esempio è il congiuntivo nelle completive come "penso che è tardi", forma del tutto corretta secondo la Grammatica ma tacciata d'errore dalle grammatiche solo perché meno formale di "penso che sia tardi". Di errori veri e propri i parlanti e scriventi adulti ne commettono pochissimi. Per la maggior parte dei casi si tratta di forme meno formali e inadatte alla scrittura ufficiale e colta. Sicuramente, però, oggi sono in pochissimi gli scriventi che riescono a dominare perfettamente tutti i livelli della lingua, e specialmente quelli più formali. Neppure alcuni scrittori odierni, anche affermati, riescono a usare la lingua con consapevolezza in tutte le sue varietà. In questo senso, dunque, se vuole dare a "errore" il significato di "improprietà stilistica" o "povertà lessicale" o "scarsa coesione sintattica e testuale", allora taluni scrittori commettono errori. Io però non li chiamerei errori ma improprietà. Non bisogna essere grammatici per usare la lingua in tutta la sua ricchezza. Direi che è utile essere lettori umili e curiosi. Essere bacchettoni non aiuta mai, in questi casi, perché ci si arrocca su posizioni indifendibili, sotto il profilo scientifico, come quella di tacciare d'errore l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo. Raramente una forma attestata in migliaia di scriventi può essere considerata errata. Anche molti errori, oltretutto, hanno una loro ragion d'essere, cioè una loro motivazione, sebbene non ritenuta valida dalla maggior parte degli scriventi colti. Ovvero quasi nessun errore è casuale o immotivato. Qual è la motivazione della forma "qual'è" con l'apostrofo, per fare un esempio? Il fatto che nell'italiano d'oggi qual non è quasi mai seguito da consonante (tranne che nell'espressione cristallizzata "qual buon vento ti porta?"). Nel momento in cui le grammatiche, i giornali cartacei e la gran parte degli scrittori colti considereranno normale "qual'è", essa (che già oggi è maggioritaria online rispetto a "qual è" senza apostrofo) diventerà in tutto e per tutto una forma corretta dell'italiano standard. Morale della favola: gli errori non sono ontologici e una volta per tutte ma storici e legati alle dinamiche sociali (come tutto nelle lingue, fenomeni storico-sociali per antonomasia). Molte delle forme un tempo normali in italiano oggi sarebbero scorrette, come "opra" per opera o "canoscere" per conoscere.

Per concludere, oggi più che errori veri e propri (cioè forme non previste dalla Grammatica, ovvero dal sistema di una lingua, come gli errori di ortografia o di desinenza: "la sedia si è rotto") la gran parte degli scriventi mostra un notevole e pericoloso analfabetismo funzionale, ovvero l'incapacità di capire e usare la lingua in tutto l'ampio spettro delle sue varietà. E dunque c'è chi non comprende, e quindi non è in grado di usare, parole dal significato anche molto comune come tuttavia, benché, acconsentire, tollerare ecc. Sembra molto più grave questo fenomeno che non il singolo errore d'ortografia, che può sfuggire a chiunque, o lo strafalcione di una parola usata al posto di un'altra, o una caduta nell'uso della consecutio temporum. Mediamente, dunque, una discreta conoscenza della grammatica italiana ci mette sicuramente al riparo da troppi errori di Grammatica, anche se soltanto una regolare esposizione alla lingua formale letta e scritta ci allontana dal rischio di diventare analfabeti funzionali.

Fabio Rossi